

RICCARDO SCRIVANO

TIBOR KLANICZAY  
IL COMPARATISTA DEL RINASCIMENTO

Ho vissuto con forte commozione e con una sorta di smarrimento umano e intellettuale la scomparsa, avvenuta il 14 maggio '92, di Tibor Klaniczay, che è stato uomo di grande ricchezza interiore che si traduceva in correttezza e cordialità in ogni rapporto, situazione e momento, ma che è stato soprattutto uomo di sinceri sentimenti e quindi un amico ideale.

Quanto all'amico e uomo generoso non resta ormai che ricordarlo e rimpiangerlo nel silenzio del cuore, ma lo studioso obbliga ad un ripensamento globale, per quanto possibile, del suo lavoro. Che è stato sotteso sempre da una vera e propria passione per la letteratura come portatrice di cultura, cioè di storia, di idee, di forme organizzative della mente attraverso la definizione dei contenuti e degli stili, investendo così mondi sempre più vasti nei domini dei tempi e degli spazi. È dunque difficile, e per me personalmente impossibile, toccare soddisfacentemente i molteplici ambiti delle sue ricerche e delle opere che le hanno coronate sovente lungo un susseguirsi paziente di anni, con una capacità eccezionale di continuare a perseguire gli obiettivi cercati, ostinatamente impegnato a indagare e spiegare, a mettere in risalto non meno le concordanze dei fatti letterari e culturali che veniva esplorando che le discontinuità, le rotture, le contraddizioni. Tuttavia, nel tentativo di formare un disegno quanto più possibile esteso del suo complesso lavoro di ricercatore e di interprete, anche le cose che a me restano sostanzialmente irraggiungibili sono ragioni di richiami obbligati: altri assolverà meglio di me al compito di delineare il vero volto e di valutare la vera statura di uno studioso autenticamente europeo che dalla nativa Ungheria è riuscito a portare uno sguardo profondo dentro alla varietà delle culture delle tante lingue del continente e a delineare da vicino l'unità e per contrasto la diversità di esse. Per parte mia posso solo testimoniare dell'importanza che hanno avuto ed hanno alcuni concetti sui quali Klaniczay ha più intensamente lavorato, in particolare i concetti storiografici di Rinascimento, Manierismo e Barocco, e non secondariamente del posto che nei suoi studi in generale hanno la letteratura e la cultura italiane, concretamente individuate in uomini e in opere.

Perché questo tentativo, seppure parziale, di illuminazione abbia senso e consistenza occorre in primo luogo riconoscere che Tibor Klaniczay fu un grande comparatista. Come tale contribuì ovviamente, in prima persona e con straordinaria partecipazione, a dare agli studi di letteratura comparata orientamenti rinnova-

ti, occorre insomma riconoscere che il suo comparatismo fu ben restio a starsene dentro alle formule e agli spazi assegnatigli da una tradizione autorevole ma perente, poiché “se non s’appon di die in die, Lo tempo va dintorno con le force”. Basterebbe rinviare all’introduzione che ha firmato con Eva Kushner e André Stegmann al I volume della *Histoire comparée des littératures de langues européenne* dedicato a *L’époque de la Renaissance (1400-1600)* sotto il titolo *L’avènement de l’esprit nouveau (1400-1480)*<sup>1</sup> per averne prove palmari. Valga almeno, per documentare brevemente ma direttamente l’intenso e incisivo lavoro teorico che sorregge la concezione e l’attuazione di questa “storia comparata delle letterature europee”, la prospettiva suggerita ad apertura dell’introduzione appena citata:

«Depuis un certain nombre de décennies, le primat accordé à la connaissance “intrinsèque” des textes littéraires et de leur rôle communicatif a mis en question l’historiographie littéraire nourrie de faits “externes” relatifs aux auteurs, aux mouvements intellectuels et artistiques, aux conditions présidant à la genèse des oeuvres. En réagissant à l’excès contre les carences inhérentes aux approches dites génétiques, les études littéraires risquaient toutefois de se priver de quelques-unes des ressources indestructibles de l’histoire, à commencer par la mise en situation rigoureuse des textes qui interdit, lorsqu’on s’interroge sur leur sens, d’extrapoler hors des significations possibles pour une époque et pour un lieu. L’histoire littéraire que nous préconisons est, avant tout, une histoire attentive aux textes et aux relations qui s’engendrent entre eux, sans que soient oubliées les conditions exactes de leur production et de leur réception.»<sup>2</sup>

Vi compare evidente e lucida l’esigenza di correlare e vicendevolmente valersi di diacronia e sincronia nel trattamento dei testi nella loro singolarità e nel loro insieme. Così si prospetta un superamento delle fossilizzate forme dello storicismo positivistico e/o idealistico: ed è un aggiornamento metodologico di grande rilievo per chiunque si trovi nella condizione di dipanare una storia di documenti intricati quali sono quelli della letteratura. Ma l’esigenza di superamento delle pratiche comparatistiche del passato Klaniczay l’aveva avvertita da tempo e aveva cercato di concretarla in esperienze e panoramiche estese e complesse, capaci insomma di ridurre sotto un segno comune argomentazioni e tentativi di vario orientamento. Con notevole chiarezza di intenti veniva di fatto avviato nel 1981 il saggio dedicato a *La littérature comparée et la Renaissance*<sup>3</sup>:

«Dès lors (1955, creazione dell’Associazione internazionale di letteratura comparata), les études comparatistes visaient tout d’abord à l’élaboration des points de vue, des méthodes, des catégories et des concepts permettant de rapprocher les faits et les phénomènes de langues différentes. Elles tentaient de recon-

<sup>1</sup> Il volume è apparso nelle pubblicazioni della Akadémiai Kiadó, Budapest, 1988.

<sup>2</sup> *Op.cit.*, p. 7.

<sup>3</sup> Pubblicato in “Canadian Review of Comparative Literature”, march 1983, pp. 1-22.

naître les processus à l'oeuvre dans diverses littératures, d'éclaircir leurs rapports et de déterminer leur caractéristiques communes.

De nos jours, la littérature comparée s'efforce de détecter les lois communes aux littératures nationales, ou tout du moins à celles dont l'histoire présente des analogies, pour découvrir selon quelle ligne de force générale les littératures évoluent.»<sup>4</sup>.

Qui si è forse un passo indietro nel processo di ricerca di rapporti meglio illuminati tra diacronia e sincronia, e la diacronia prevale nella pressione del fare. Accade poi tuttavia che il saggio, dichiaratamente pensato in una fase elaborativa della storia comparata delle letterature europee, spiega proprio quel procedere svolgendosi come una storia della critica moderna, anzi relativamente recente, intorno al problema della periodizzazione del Rinascimento e al posto e allo spazio che in tale storia della critica aveva acquistato, rispetto al fenomeno grande del Rinascimento, il concetto di Manierismo. Così, discutendo molte ricerche e molte opere, anche in una rete di richiami alle matrici ideologiche che ne governano nascita e sviluppo, e particolarmente le posizioni di Sypher, Weise, Curtius, Hauser, anche se l'opposizione programmatica tra una visione fondamentalmente connessa alla *Geistesgeschichte* e quella connessa alla *Silgeschichte* appariva, probabilmente di necessità oltre che per strategia, enfaticamente, veniva ulteriormente chiarendo a se stesso concetti cui aveva già recato contributi rilevanti, come di seguito si accennerà. A questo punto, peraltro, mi par giusto sottolineare un passaggio metodologicamente rilevante non solo e non tanto in quanto palesa la probità intellettuale dello studioso, ricercatore autentico che punta costantemente a liberarsi d'ogni residuo preconcetto, d'ogni escatologia, ma soprattutto perché offre una prospettiva di prossimità intrinseca al contrasto di diacronia e sincronia sotto la specie di quello tra contenuti e stili:

«Les idées et la mentalité révélées par les ouvres les déterminent plus que les éléments formels, bien que la présence de certains principes stylistiques et formels très généraux soit également caractéristique d'une époque littéraire donnée. Un acquis particulièrement important est la reconnaissance du fait qu'à l'intérieur de la grande unité du style, ou des normes littéraires au sens de Wellek, il existe une variété extraordinaire, comportant des contradictions, des antagonismes et des courants parallèles. Autrement dit, la Renaissance, en tant qu'époque littéraire, est une catégorie synthétique regroupant de nombreuses unités moindres (courants, écoles, variantes stylistiques, etc.)»<sup>5</sup>.

Alla rilevazione di questo intrinseco rapporto tra idee e stile va subito accostato un fattore di grande interesse delle prospettive e delle pratiche comparatistiche degli studi di Klaniczay: l'attenzione portata sull'apporto che, ad un certo feno-

<sup>4</sup> Ivi, p. 1.

<sup>5</sup> Ivi, p. 11.

meno storico-culturale e letterario, recano non solo le letterature per così dire “maggiori”, ovvero più folte di produzioni e soprattutto affidate a lingue e letterature più largamente diffuse, dal latino all’italiano, al francese, allo spagnolo, all’inglese, al tedesco, ma anche le letterature “minori”, ma solo in quanto espresse in lingue meno diffuse, e particolarmente le letterature dell’Europa orientale. Tibor Klaniczay, del resto, è stato in linea di principio storico della letteratura ungherese <sup>6</sup> e tra l’altro studioso ed editore del “maggior scrittore ungherese del ’600” (1620-64), Miklós Zrínyi <sup>7</sup>. Probabilmente già in questo scrittore trovava le postille e le guide per maturare i suoi interessi di comparatista, oltre al dato di fatto che fin dagli studi universitari collegava alla letteratura ungherese l’italianistica: lo può provare un suo più tardo lavoro nel quale documenta l’esemplarità, di là dunque dell’influenza e dell’uso, che assunse per lo Zrínyi il Machiavelli <sup>8</sup>. E poiché fatti e idee s’intrecciano di continuo in queste prospettive europee che Klaniczay viene disegnando si può anche rammentare subito un saggio nel quale storia e cultura, sotto la fattispecie delle idee religiose, politiche, sociali con le loro conseguenti pratiche attuazioni, si mescolano attivamente e l’italianismo compare come una componente ugualmente di gran colore e di gran rilevanza: lo scritto in questione è intitolato “Gli antagonismi tra corte e società in Europa centrale: la corte transilvanica alla fine del XVI secolo” e porta la data del 1983 <sup>9</sup>.

Tutto questo è base, e base in continua dilatazione, della linea, a mio parere o meglio a mia conoscenza, principale del lavoro insieme di comparatista e di italianista realizzato da Klaniczay, cioè le ricerche su Rinascimento, Manierismo, Barocco, come già ho accennato. Una prima tappa da segnalare è il saggio “Naissance du Maniérisme et du Baroque au point de vue sociologique” <sup>10</sup>.

<sup>6</sup> *A magyar irodalom története* (Storia della letteratura ungherese), Akadémiai, Budapest, 1964, voll. I-II.

<sup>7</sup> È affermazione del Klaniczay nel saggio segnalato alla nota 8.; allo Zrínyi Klaniczay dedicò una monografia, Budapest, 1954 (1964 2a ed.) e insieme a Cs. Csapodi ne curò l’edizione di *Tutte le opere*, Budapest, 1958.

<sup>8</sup> “Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi”, in *Italia e Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a c. di M. Horányi e T. Klaniczay, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1967, pp. 185-199. Klaniczay mostra l’influenza decisiva di Machiavelli su due opere dello Zrínyi, *Vitéz hadnagy* (Il capitano virtuoso, 1650-53) e *Mátyás Király életéről való elmélkedések* (Considerazioni sulla vita di re Mattia): in quest’ultima lo Zrínyi segue il biografo del re, Antonio Bonfini. Sono dati che presiederanno in futuro ad altre indagini e lavori di Klaniczay, come si accennerà. Fin d’ora si può però segnalare un altro lavoro di Klaniczay su questa importante tematica dell’influenza del pensiero politico italiano, “Nicolò Zrínyi, Venezia e la letteratura della ragion di stato”, già in corso di stampa al tempo della stesura del precedente.

<sup>9</sup> È stato pubblicato in “Cheiron”, rivista semestrale del centro di ricerche storiche e sociali Federico Odorici, a. 1, n. 2, 1983, pp. 31-58 (fascicolo dedicato alla “Corte in Europa”): Klaniczay vi racconta vicende di istituzioni e di individui, arricchendo la sua narrazione di begli aneddoti e dicasi singolari, sottolineando infine la carenza di “ricerche particolari sulle corti dell’Europa orientale”.

<sup>10</sup> In *Renaissance, Maniérisme, Baroque*, Actes du XIe stage international de Tours, Paris, Vrin, 1972, pp. 215-223: qui vengono sottolineati quali elementi del Manierismo la crisi della ragione, la fuga dalla realtà e una concezione dell’arte come evasione.

Muovendo dall'idea che "il serait impossible d'expliquer la nature, le caractère, l'exstension, la durée de la Renaissance ou du Maniérisme tout simplement par les conditions sociales ou par des intérêts de telle ou telle classe" e palesando la convinzione che un certo stadio culturale e storico può investire tutta una o più società e che dunque "la Renaissance ne resta point l'expression d'une seule classe sociale", Klaniczay procede verso una prima definizione della crisi che si manifestò tra Cinque e Seicento all'interno della cultura (o è meglio dire, più articolatamente, antropologia) rinascimentale:

«Les hommes de l'époque trouvèrent deux solutions différentes afin de sortir de cette crise de conscience: rester fidèles aux principes fondamentaux de l'humanisme dans les conditions changées, supporter l'incertitude, au lieu de la grande harmonie terrestre, s'assuser du moins l'harmonie interne de l'âme, ou bien, tirer clairement les conséquences, se refuser aux idéaux de la Renaissance, s'avouer que l'homme n'est rien et admettre l'explication offerte par les églises — qui s'affermirent partout en Europe —, c'est-à-dire que le monde est dirigé par Dieu, au lieu de chercher l'harmonie terrestre, tenter de trouver une harmonie céleste. Ces deux solutions nées de la crise de la renaissance se réalisèrent en deux grands courants: le premier, plutôt intellectuell fut le maniérisme, le deuxième, plutôt affectif, le baroque.»<sup>11</sup>

Qui, mentre pare ben colta, la fondamentale premessa umanistica del Manierismo, è probabile che l'identità in cui tende a risolversi il Barocco con la Controriforma fosse già allora e appaia tanto più ora troppo rigida e sostanzialmente improponibile, ove si consideri che, di là d'ogni possibilità concreta di realizzazione, la cultura barocca si propone come innovativa rispetto agli antichi e alle tradizioni, animata da una cosciente volontà di rottura e pronta a mettere tutto il passato e i materiali accumulati in esso sotto il segno d'un diverso fuoco. E tuttavia proprio in questo scritto alcuni fattori, come per esempio l'attenzione allo Shakespeare manierista della *Tempesta*, oppure quella dedicata al primo libro di Ján Comenius, *Le labyrinthe du monde* (1623), si presentano come indicazioni rilevanti da un punto di vista comparatistico in grado di mostrare percorsi diversi, propriamente alternativi a quelli fissati nell'ambito delle culture nazionali. Ma questo scritto costituisce anche l'antecedente dell'altro sulla *Crisi del Rinascimento e il Manierismo*<sup>12</sup>, che è certamente uno dei più importanti composti da Klaniczay, specialmente per la maturazione di prospettiva europea che vi si attua ed insieme per il contributo che reca alla storia critica della problematica che investe.

<sup>11</sup> Ivi, p. 219.

<sup>12</sup> Il saggio apparve dapprima in ungherese nella rivista "Irodalomtörténeti Közlemények", 1970, pp. 419-540; poi in francese negli "Acta Litteraria Academiae Scientiarum Hungaricae", 1971, pp. 269-314, da cui deriva la versione italiana che io procurai nel 1973, Roma, Bulzoni, con una premessa nella quale si delinea la situazione critica all'epoca intorno al Manierismo.

L'idea centrale di questo saggio, breve ma di grande respiro, è che il Manierismo rappresenta il vero tempo della crisi del Rinascimento, non ne è dunque fuori, non è altra cosa dal Rinascimento, ma, con tutte le rilevazioni sociologiche e ideologiche che esso presenta e che lo differenziano dal Rinascimento trionfante, resta agganciato ad esso, non si può pensare come una fase alternativa della storia e della cultura. Sostanzialmente le motivazioni che Klaniczay reca a questa impostazione sono legate alla diversità tra platonismo rinascimentale e platonismo manieristico, sviluppando in questo senso opere diverse comprese tra estremi quali possono essere gli interventi di Panofsky (*Idea*, particolarmente) e della Yates (in ispecie, l'ermetismo bruniano), e alla morale stoica che si fa predominante in Europa sul finire del XVI secolo. Certo, altre motivazioni si sono potute affacciare e documentare prima e dopo questo saggio, ma va detto che non ne hanno diminuito l'importanza. Del resto Klaniczay stesso perfezionò il suo quadro d'insieme del Manierismo con un nuovo, lungo capitolo dedicato alla "Théorie esthétique du Maniérisme" (1978)<sup>13</sup>, dove le figure e le opere affrontate, descritte e valutate sono per la gran parte italiane, anche se non mancano, nella conclusione specialmente, le rilevazioni sugli agganci possibili ad altre culture e in primo luogo la francese e l'inglese: non tanto, o soltanto, di comparatismo si tratta, dunque, quanto di un quadro europeo che, muovendo dall'Italia, dalla rielaborazione rinascimentale delle suggestioni dell'estetica classica, s'allungava su tutte o almeno le maggiori culture europee. Ma ciò che è più rilevante in questo quadro — di là dalla sua ampiezza d'orizzonte — è il senso di cautela con cui le proposizioni di un'estetica manieristica o quanto meno di nodi vari e diversi di questa cosa multiforme, sfaccettata vengono offerte. Basti questo passaggio centrale del saggio e anche dell'insieme dei fenomeni che vengono approfonditi:

«Les polémiques du milieu du siècle nous permettent d'observer déjà la formation de certaines prises de position de l'esthétique maniériste. Il s'agit de l'éloignement des règles aristotéliennes ainsi que l'interprétation rigide de l'imitation et, d'autre part, de la défense de la modernité, de l'innovation, du talent et de l'invention. Tous ces principes découlaient des idéaux, des aspirations de la Renaissance. Plus exactement: ces principes harmonisaient avec la juste interprétation de l'esthétique de la Renaissance à l'encontre de son développement normatif et unilatéralement aristotélien. Cependant, au nom de la liberté artistique et de l'indépendance par rapport aux normes, on procéda parallèlement à la formation théorique des idéaux spécifiques du maniérisme qui ne pouvaient plus guère être raccordés à la théorie classique de la Renaissance. Même ces principes maniéristes n'étaient pas radicalement neufs: tous avaient leur source dans les idées de la Renaissance, mais comme l'accent était mis sur certains principes,

<sup>13</sup> Il saggio apparve in francese nel vol. *Littérature de la Renaissance à la lumière des recherches soviétique et hongroises*, sous la direction de N. I. Balachov, T. Klaniczay, A.D. Mikhalov, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1978, pp. 327-384.

isolés de leurs corrélations, et ceux-ci prenaient une importance capitale au dépens d'autres, une nouvelle conception esthétique commença à se dégager: une variante corrigée, modernisée de la théorie de la littérature et de l'art de la Renaissance.»<sup>14</sup>.

Questo interesse per la, o è forse meglio dire, le estetiche manieristiche permane vivo nel lavoro successivo di Tibor Klaniczay. Un documento ulteriore, che svolge alcuni elementi affiorati nella trattazione di testi già toccati nel saggio precedente, è quello intitolato "Manierismo della parola e della figura", relazione tenuta da Klaniczay al XII Convegno dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana del 1985<sup>15</sup> e che intende mostrare la sostanziale colleganza, di là dagli ambiti diversi e dalla diversità delle materie prime, delle iniziative e impostazioni estetiche che si hanno nel Manierismo tra letterature e arti figurative. Valga anche qui una sola citazione che è poi l'approdo ultimo di tanto lavoro:

«La smisurata abbondanza di scritti critici sulla poesia e sull'arte figurativa nell'epoca, l'intreccio caotico delle opinioni in essi espresse e l'infinita varietà delle opere letterarie e artistiche del manierismo potrebbe stimolare piuttosto a negare la possibilità di qualsiasi sintetizzazione. Vi sono parecchi studiosi che, proprio per questo, invece di manierismo preferiscono parlare di manierismi. Tuttavia io ritengo che dalle opere dei trattatisti manieristi si possa circoscrivere una conoscenza estetica, valida ugualmente per l'arte della parola e della figura. Questa estetica, naturalmente, presenta gravi contraddizioni. Sottovaluta lo studio rispetto all'ingegno, ma nello stesso tempo esige dal poeta e dall'artista un sapere che possa soddisfare le più alte esigenze intellettuali. Sottovaluta le conoscenze pedanti del mestiere, ma nello stesso tempo tende all'artificioso che può essere realizzato solo in possesso dei più raffinati mezzi artistici. Proclama l'infinità delle variazioni delle possibilità poetiche e artistiche, ma nello stesso tempo cerca di collocare in un sistema ciò che è insistemabile, come fanno Patrizi o Lomazzo. Di conseguenza, l'estetica manieristica doveva prima o poi arrivare a un accademismo arido, oppure alla totale relatività dei valori estetici come nel caso di Giordano Bruno. Il manierismo rimane però, anche così, uno dei capitoli più stimolanti e provocatori della storia del pensiero estetico.»<sup>16</sup>.

Ma tanto lavoro valeva anche a portare a definitiva chiarezza la concezione di Tibor Klaniczay del Manierismo, nato come il Barocco dalla crisi del Rinascimento ma destinato a rimanere all'interno di questo mentre il Barocco si spostava su di un piano del tutto altro, compiendo quella rivoluzione della quale il

<sup>14</sup> Ivi, p. 346.

<sup>15</sup> Gli "Atti" sono stati pubblicati sotto il titolo *Litterature e arti figurative*, a c. di A. Franceschetti, Firenze, Olschki, 1988; il saggio è alle pp. 101-116.

<sup>16</sup> Ivi, p. 116.

Manierismo fu incapace. Argomento d'appoggio non secondario di questa concezione, che Klaniczay continuò a trattare in occasioni e in testi successivi <sup>17</sup>, è il seguente: mentre il Rinascimento fu una cultura, cioè un fenomeno storico di idee e di casi, di risoluzioni intellettuali ma anche pratiche, politiche e sociali che investì tutti gli strati della società, le classi aristocratiche come le popolari e, là dove erano cominciati ad affacciarsi, i gruppi borghesi (mercanti, generalmente, e particolarmente mercanti di danaro, banchieri e finanzieri), il Manierismo fu invece un fenomeno di *élite*, ristretto non tanto a poche classi, ma addirittura a pochi individui e comunque a gruppi ristretti, anche in quelle arti che potevano e dovevano avere un incontro di pubblico più vasto che non abbia per sua natura la letteratura <sup>18</sup>. Questo tipo di impostazione, che mantiene uno stretto rapporto tra cultura e società, tra letteratura e fenomeni sociali in particolare, manifesta anche le sue interne limitazioni, primaria quella di una sottomissione degli aspetti stilistici, e in fondo più propriamente estetici, al detto rapporto. In un saggio dell'82, "La poésie méditative, genre représentatif du Maniérisme" <sup>19</sup>, ad esempio, dalla considerazione che "la connaissance du genre représentatif d'une époque ou d'un style facilite l'interprétation de ces derniers et nous aide à comprendre quels ont été, à l'époque en question, les problèmes, humains et sociaux, qui exigeaient le plus fortement de se manifester dans la littérature", si perviene alla conclusione che

«la question de savoir quels sont les produits les plus caractéristique de la littérature maniériste et quel est son genre représentatif, est en rapport avec l'interprétation que nous donnons du maniérisme lui-même, L'approche essentiellement formelle de ce phénomène est une tentation dont la recherche internationale du maniérisme ne s'est pas encore entièrement débarrassée. Les caractéristiques formelles de ce style qui sautent au yeux, surprennent et paraissent même quelquefois gratuites, cachent souvent l'essentiel, et font croire à un formalisme décadent là où, en réalité, se posent les questions les plus complexes de l'univers et de l'existence humaine. Quand nous cherchons et démontrons dans la poésie méditative et la prose apparentée les idées les plus importantes de l'époque, exprimées au niveau artistique le plus élevé, nous interprétons le maniérisme comme l'art e la littérature d'une recherche intellectuelle, et non formelle.» <sup>20</sup>.

Va constatato che resta escluso molto delle modalità di accostamento dei testi che sono vere e proprie conquiste recate agli studi letterari dallo studio del forma-

<sup>17</sup> Da segnalare sono in particolare il saggio "Périodisation et interprétation de la Renaissance", in *Littérature de la Renaissance* ecc., cit., pp. 49-61, e l'altro "Maniérisme et Baroque considérés sous l'aspect de la tradition et innovation", in *Proceedings of the Xth Congress of the International Comparative Literature Association* (1982), New York, Garland, 1985, I, pp. 450-457.

<sup>18</sup> Klaniczay non negò che la distinzione poteva anche restare inoperante e proprio a cominciare dall'Ungheria. Cfr. "La haute aristocratie principal soutien de la Renaissance et du Baroque en Hongrie", in *Renaissance, Maniérisme, Baroque*, cit., pp. 224-234.

<sup>19</sup> In "Revue de littérature comparée", n. 3, 1982, pp. 281-286.

<sup>20</sup> Ivi, p.285.

lismo, da quello russo a quello francese, anche e soprattutto per via della base linguistica di esso. E però è certamente fuorviante chiedere ad uno studioso di formazione storico-letteraria quanto si può riconoscere solo su quest'altra base ed è utile invece riconoscere nello sforzo durato nel conseguire lucide definizioni dei fenomeni, indagati con i mezzi che si posseggono a fondo, una grande onestà intellettuale e l'acquisizione permanente di elementi alla storia della critica e della cultura.

Negli studi di Tibor Klaniczay v'è ancora uno spazio da ricordare: l'interesse per la biografia, che da ultimo ha preso corpo nel saggio sul "Culte humaniste des grands personnages", ultimo del volume della letteratura comparata europea dell'età rinascimentale cui s'è accennato <sup>21</sup>. L'affermarsi, anzi l'autentica esaltazione che infine ebbe la biografia umanistica dei *viri illustres* vengono tracciati con mano sobria e con precisi contorni. Anche qui la parte che tocca alla cultura italiana è grandissima e delineata con abilità da Klaniczay che, come s'è detto, aveva pratica di lunga mano, attraverso l'attività stessa dello Zrínyi, di questo genere particolare tra storia e letteratura. Va anche rammentato che degli ambienti umanistici Klaniczay aveva una conoscenza a livello europeo, come palesa la gran dottrina sparsa nello scritto "Contributi alle relazioni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività filologica" <sup>22</sup>. Questi dalle native Fiandre approdò ai centri umanistici ungheresi sul finire del '500 (Presburgo ovvero Bratislava e Tirnavia ovvero Nagyszombat) e alla Padova di Gian Vincenzo Pinelli nella cui biblioteca finirono i manoscritti dell'Ellebodio, maestro di conoscenze poetiche a tutti i poeti ungheresi dell'epoca attraverso la sua parafrasi della *Poetica* aristotelica.

Ben pochi, infine, sono gli aspetti della civiltà rinascimentale che poterono sfuggire a Tibor Klaniczay, che persino sull'universo delle accademie ha dato un contributo fondamentale col saggio "Le mouvement académique à la Renaissance et le cas de la Hongrie" <sup>23</sup>, dove le ricerche su questo centrale fenomeno dell'organizzazione della vita culturale dell'età rinascimentale esaltano gli agganci italiani dell'intera prospettiva europea.

La simpatia e l'accurato ricordo di un amico mi hanno fatto indugiare troppo a lungo, forse, sulla figura dello studioso e sulla sua produzione: si capirà che questo è il solo modo perché la memoria di lui continui ad essere e a fruttificare in noi e dopo di noi.

<sup>21</sup> V. nota 1.: il saggio in questione è alle pp. 531-535.

<sup>22</sup> In *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a c. di V. Branca, Firenze, Olschki, 1973, pp. 317-333.

<sup>23</sup> In "Hungarian Studies", 2/1 (1986), pp. 13-34.